



LICEO SCIENTIFICO STATALE
ARCANGELO SCACCHI

IL SISMOGRAFO DELL'ASCOLTO REGIA EMOTIVA DI UNA COMUNITÀ SCOLASTICA

A cura del già Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico Statale "A. Scacchi" di Bari – Prof.ssa Chiara Conte

Mentre lo sguardo del docente è, per sua natura, focalizzato sullo spazio intensivo e vivo della classe, la stanza del Dirigente Scolastico si configura come un osservatorio unico, un sismografo in cui convergono le onde d'urto emotive di un intero ecosistema. In questi anni alla guida del Liceo Scacchi ho compreso che la Presidenza non è solo il luogo delle decisioni organizzative o del rigore istituzionale, ma è, prima di tutto, il crocevia di una profonda, a tratti straziante, richiesta di ascolto. Nello spazio apparentemente formale dell'ufficio di Presidenza si depositano i silenzi degli adolescenti, le confessioni dei docenti, le angosce delle famiglie. E l'evidenza più nitida che ho raccolto è disarmante nella sua semplicità: oggi le persone che compongono la comunità scolastica hanno un disperato, vitale bisogno di essere ascoltate. Prima di ogni didattica, prima di ogni innovazione ordinamentale o tecnologica, c'è la necessità originaria di trovare un tempo e uno spazio in cui poter esistere senza il peso del giudizio, in cui potersi semplicemente sfogare, essere compresi e, infine, rassicurati.

Il Progetto sulla *competenza emotiva* non è semplicemente una sperimentazione didattica, ma rappresenta una scelta di campo urgente. Raccontare il proprio '*luogo dell'Incanto*' agisce come uno "spazio terzo", una distanza di sicurezza emotiva. Davanti a un'immagine, quasi una sorta di storia altra da sé, i nostri ragazzi non si sentono sotto interrogatorio; eppure, proprio attraverso quel filtro, riescono a dare un nome a ciò che provano, trasformando l'analfabetismo affettivo in parola condivisa.

Gli adolescenti attraversano una stagione della vita in cui la ricerca dell'identità si scontra con una pressione sociale e performativa senza precedenti. Li ho osservati muoversi nei corridoi: appaiono spesso iper-connessi, abilissimi nell'usare i codici della contemporaneità, corazzati dietro una spavalderia digitale che simula l'indipendenza. Quando però la porta della Presidenza si chiude alle loro spalle e i filtri si azzerano, emerge la verità della loro condizione: una fragilità nuda, acuita dal timore costante di non essere "abbastanza", di fallire il copione che la società del successo ha scritto per loro. Ho accolto ragazzi eccellenti e ragazzi smarriti, i "figli di nessuno" e quelli schiacciati dalle aspettative di famiglie ambiziose. Nei loro sfoghi ho letto la medesima solitudine. Spesso non chiedono soluzioni immediate o strategie di orientamento; chiedono solo che qualcuno legittimi il loro diritto di stare male, di avere paura, di non sapere ancora quale sia il proprio posto nel mondo. La *competenza emotiva* non è sviluppare un semplice "sentirsi buoni" ma la capacità di tollerare la frustrazione del limite e la complessità del disaccordo, scoprendo che la vulnerabilità non è un difetto di fabbrica, ma il baricentro dell'umanità.

La riflessione sulla *competenza emotiva* sarebbe incompleta se non includesse i docenti. Insegnare è un atto profondamente corporeo ed emotivo; non si può accendere una mente se non si è disposti a mettere in gioco il proprio vissuto. Spesso dimentichiamo che anche i professori soffrono di una profonda solitudine istituzionale e relazionale. Nel segreto dei colloqui privati con me, molti docenti spogliano l'abito della corazza professionale per mostrare la fatica di chi si sente investito di una responsabilità enorme, a fronte di tutele sociali e culturali sempre più fragili.

Un docente che si arrocca nell'autoritarismo, o che teme le derive della classe, è quasi sempre un docente spaventato. La paura di perdere il controllo, il timore che il dialogo rompa il rigore disciplinare, sono reazioni umane a una complessità che talvolta travolge. Anche loro cercano rassicurazione. Chiedono di sapere che il Dirigente non giudicherà le loro fatiche, ma sosterrà il loro sforzo educativo. La *competenza emotiva* di un docente consiste proprio nel saper sostenere nel conflitto senza farsi distruggere, nel saper decodificare le tensioni sotterranee delle aule senza trasformarle in guerra di posizione. Solo un insegnante emotivamente solido e ascoltato può, a sua volta, diventare un porto sicuro per i suoi studenti.

Il terzo vertice di questo triangolo emotivo è rappresentato dalle famiglie, troppo spesso liquidate dalla narrativa scolastica come controparti ostili o sindacalisti dei propri figli. Nella mia esperienza, dietro la presunzione di certi genitori iper-protettivi o dietro l'aggressività di certe contestazioni formali, ho quasi sempre rintracciato un'unica matrice: un'angoscia profonda. I genitori di oggi si sentono drammaticamente inadeguati di fronte alla sofferenza dei figli, che non riescono a comprendere e di fronte alla quale non sanno come difenderli.



LICEO SCIENTIFICO STATALE
ARCANGELO SCACCHI

Nel ricevere un genitore, l'approccio burocratico o la rigida difesa del regolamento servono a poco, se non a inasprire le distanze. La prima risposta deve essere empatica. Ascoltare la loro fatica di padri e di madri, permettere loro di esprimere il senso di impotenza di fronte a un figlio che si isola o che manifesta un disagio, significa gettare i ponti per una reale alleanza educativa. I genitori non hanno bisogno di un tribunale che emetta sentenze, ma di una comunità educante che li rassicuri, dicendo loro: "Non siete soli, questo ragazzo lo guardiamo insieme".

Perché questo impianto non rimanga una suggestione ideale, ma si traduca in un solido processo in divenire, la *competenza emotiva* deve uscire dalla logica dell'emergenza e farsi infrastruttura culturale. Ciò richiede che ogni componente della comunità assuma una responsabilità e un ruolo attivo preciso, trasformando l'alfabetizzazione affettiva in un impegno dinamico e duraturo:

- Al Dirigente Scolastico spetta il compito non di normare le emozioni, ma legittimarle. Deve farsi garante di un ecosistema sicuro, un porto franco istituzionale in cui l'errore relazionale non sia punito ma decodificato, e dove la vulnerabilità di docenti, famiglie e studenti trovi asilo e dignità, coordinando le spinte individuali in una visione sistemica integrata.
- Ai docenti spetta il compito quotidiano di tradurre la tensione didattica in sintonizzazione affettiva. Il loro ruolo è transitare da un'idea di controllo burocratico a una di autorevolezza accogliente, strutturando la classe non come una sommatoria di individui, ma come un laboratorio in cui la gestione del disaccordo e la frustrazione del limite diventano occasioni di crescita collettiva.
- I ragazzi non sono contenitori da colmare di empatia, ma soggetti attivi del processo. Il loro ruolo è quello di accettare la sfida della parola autentica, abbandonando progressivamente lo schermo della spavalderia o dell'isolamento per farsi custodi dei bisogni dei propri pari, disinnescando le logiche di polarizzazione interna.
- I genitori sono chiamati a passare dalla delega difensiva o dalla contestazione all'alleanza esplicita. Il loro compito in questo processo è accettare che la scuola sia un luogo di crescita autonomo per i figli, collaborando con l'istituzione non per rimuovere gli ostacoli dal cammino dei ragazzi, ma per fornire loro gli strumenti emotivi necessari a superarli.

In conclusione, il ruolo di Dirigente Scolastico si traduce in una forma di "regia dell'ascolto". Non si tratta di cedere al sentimentalismo, né di abdicare al rigore istituzionale che garantisce la tenuta della scuola. Al contrario, l'ascolto profondo è l'atto più rigoroso e politico che un dirigente possa compiere.

Integrare la *competenza emotiva* nel curriculum significa assumersi la responsabilità di curare le relazioni. Intervenire su studenti, docenti e famiglie non vuol dire imporre direttive ma creare le condizioni affinché ciascuno si senta visto. La scuola non può eliminare il dolore del mondo né le fatiche della crescita, ma può evitare che la solitudine diventi la normalità. Il segno che questo progetto vuole lasciare non è la contabilità di moduli svolti, ma la testimonianza di una scuola che ha avuto il coraggio di fermarsi, di *'Cercare le Emozioni'*, di guardarsi negli occhi e di riscoprirsi comunità.